

# Sete di Parola



*"La Chiesa si nutre del pane della vita sia alla mensa della Parola di Dio  
che a quella del Corpo di Cristo."  
(CEI, Il rinnovamento della catechesi, n. 28)*

3/2/2013 – 9/2/2013

IV Domenica del Tempo Ordinario  
Anno C

Vangelo del giorno, commento e preghiera



Domenica 3 febbraio 2013

+ Dal Vangelo secondo Luca

4,21-30

**Gesù come Elia ed Eliseo è mandato non per i soli Giudei.**

In quel tempo, Gesù cominciò a dire nella sinagoga: «Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato». Tutti gli davano testimonianza ed erano meravigliati delle parole di grazia che uscivano dalla sua bocca e dicevano: «Non è costui il figlio di Giuseppe?». Ma egli rispose loro: «Certamente voi mi citerete questo proverbio: "Medico, cura te stesso. Quanto abbiamo udito che accadde a Cafarnaò, fallo anche qui, nella tua patria!"». Poi aggiunse: «In verità io vi dico: nessun profeta è bene accetto nella sua patria. Anzi, in verità io vi dico: c'erano molte vedove in Israele al tempo di Elia, quando il cielo fu chiuso per tre anni e sei mesi e ci fu una grande carestia in tutto il paese; ma a nessuna di esse fu mandato Elia, se non a una vedova a Sarèpta di Sidòne. C'erano molti lebbrosi in Israele al tempo del profeta Eliseo; ma nessuno di loro fu purificato, se non Naamàn, il Siro». All'udire queste cose, tutti nella sinagoga si riempirono di sdegno. Si alzarono e lo cacciarono fuori della città e lo condussero fin sul ciglio del monte, sul quale era costruita la loro città, per gettarlo giù. Ma egli, passando in mezzo a loro, si mise in cammino.

### **SPUNTI DI RIFLESSIONE**

(padre Gian Franco Scarpitta)

"Amen, amen". Questa espressione vuol dire letteralmente "Certamente", "E' vero", "In verità" che per esteso può anche intendersi "Accetto" e che anche Gesù, in un certo qual modo, utilizza in tante sue espressioni: "In verità, in verità vi dico..." Il popolo di Israele, rientrato dall'esilio di Babilonia dopo l'editto di Ciro, esclama questa frase dopo aver ascoltato la lettura del libro della Legge proclamato dal profeta Esdra e afferma la disponibilità degli Israeliti ad accogliere per certo quello che viene loro proposto come parola del Signore, distinguendo un messaggio strettamente umano e sociologico da un monito di provenienza divina. Quest'ultimo ha importanza fondamentale, il primo invece può

avere la sua corrispondenza lecita, come pure essere rigettato, secondo il contenuto di cui è latore. Quando si intende dire che l'attenzione va rivolta alla Parola di Dio, ci si riferisce effettivamente alla Parola in quanto tale, demitizzata ed epurata dalla volontà dell'uomo, sulla quale nessuna autorità umana può intervenire se non per porsi al suo servizio e per esserne latrice ad altri. In senso cattolico, la vera Parola del Signore è quella affinata alla Tradizione orale e sulla quale vigila la Chiesa, colonna e fondamento della verità (1Tm 3, 15); la Chiesa stessa tuttavia si sente in dovere di fare in modo che ogni messaggio corrisponda alla verità divina e non al libero arbitrio dell'uomo.

Nella vita della Chiesa, un ministro va seguito non perché sia lui, non in ragione della sua persona o del suo carisma, ma perché latore della Parola di Dio, oppure perché svolge una funzione vicaria a quella di Cristo. Quando un ministro abusa del proprio potere, comunica o insegna un messaggio suo personale per nulla conforme a quello del Vangelo o esulando dall'insegnamento ufficiale della Chiesa, questi non va seguito, fosse pure un sacerdote, un vescovo, o addirittura un angelo (Gal 1, 8). Nel suo magistero ordinario (quando cioè non parla ex cathedra, in modo solenne e definitivo) anche il papa ha delle limitazioni nel suo insegnamento, che lo rendono inferiore alla Parola di Dio e alla dottrina della Chiesa. Anche lui infatti ne è soggetto. Insomma, occorre sempre distinguere un messaggio di scaturigine divina da un altro di umana provenienza, ma tantissime volte più che al Signore il nostro "amen" viene indirizzato ad illusorie mistificazioni di varia provenienza, a sedicenti profeti carismatici in realtà fautori di culti o movimenti abusanti, a subdoli e ingannevoli fenomeni di visioni e di apparizioni molto spesso frutto di gratuite fantasie o forzature psicologiche... E non di rado anche all'interno della comunità ecclesiale si è soliti rivolgere il nostro "amen" ad altre preferenze soggettive, di fronte alle quali Gesù passa in secondo piano o addirittura passa inosservato. Non di rado nei confronti della Parola di Dio, ci si comporta come se Essa fosse nient'altro che parola dell'uomo, ossia comunicazione sterile e inopportuna. A volte si è disposti ad accettarla come Parola divina solo

quando offre garanzie o vantaggi e non quando richiede impegno e sacrificio. Paolo distingue nettamente fra la parola degli uomini e la parola di Dio, rilevando come questa abbia sempre la prevalenza per la nostra edificazione e per implicito aggiungendo anche quanto pronta e responsabile debba essere la nostra attenzione nei Suoi confronti: "Avendo ricevuto da noi la Parola di Dio, l'avete accolta non come parola di uomini, ma com'è veramente, quale Parola di Dio, che opera efficacemente in voi che credete" (1Ts 2, 13). Luca, come per inciso farà anche Pietro nella sua Lettera, nell'esordio del suo componimento evangelico si preoccupa di chiarire che le sue intenzioni sono quelle di "fare ricerche accurate su ogni circostanza e di farne un resoconto accurato", sulla scia di quanti avevano recato ad altri il contenuto di "testimonianze oculari" e con questa precisazione mostra interesse a che i suoi interlocutori non parlino di fatti inventati o di leggende, ma comunichino avvenimenti reali e fondati, che costituiranno l'oggetto del messaggio di salvezza. Insomma il nostro apostolo, che non fu discepolo diretto di Gesù (era approdato al Vangelo grazie a Paolo) si premura di recare a tutti quella che realmente è da intendersi la Parola del Signore. Sempre Luca ci descrive tuttavia quanto sia difficile accogliere La Parola, cioè il verbo di Dio Incarnato: quando Gesù legge il libro del profeta Isaia gli occhi di tutti i presenti nella sinagoga sono fissi su di lui, lo guardano cioè con attenzione, si aspettano un commento esaltante simile a quello dei rabbini ebraici, non

differente dalle loro aspettative... Ma ecco la sorpresa, egli annuncia Se stesso come l'adempimento delle Scritture appena declamate e questo susciterà lo stupore e lo sdegno degli astanti. Se l'ascolto della Parola del Signore non è per niente facile, neppure il suo annuncio lo è mai stato: non sono rare le circostanze in cui il ministro di Dio, il profeta, l'apostolo, cade vittima dello scoraggiamento e della frustrazione per non essere compreso o riconosciuto nella sua funzione e non di rado lo smarrimento conducono alla resa. Molte volte ci si domanda a che cosa valga proferire un messaggio quando non si è ascoltati, quali vantaggi comportino tante opere di bene e tante attività missionarie e di annuncio quando poi non si trova corrispondenza presso il popolo... Non è affatto semplice la missione di chi annuncia un messaggio di provenienza divina o svolge un ministero con la forza ricevuta da Dio (1Pt 4, 10 - 11). Certo è però che la Parola non si arrende e non deroga al fatto di dover comunicare se stessa: alla fine trionferà su tutto e apporterà i

suoi frutti tanto attesi e sospirati. Vale la pena allora di trovare sostegno nelle parole che Dio rivolge al suo profeta Ezechiele: "Ascoltino o non ascoltino, sapranno almeno che un profeta è in mezzo a loro"(Ez 2, 5). I profeti e gli annunciatori non possono non proferire quindi loro per primi il loro "amen" a quanto essi stessi stanno annunciando, perché è innanzitutto a loro che la Parola di Dio viene rivolta; a loro è dato di assimilarla e di farne tesoro ancor prima di esserne latori agli altri e questo ridurrà non poco il loro disorientamento e il loro disanimo. Al contempo però è indispensabile che da parte di ciascuno si dica il proprio "amen" non ad un qualsiasi annuncio fittizio e irragionevole, ma a quanto davvero è Parola di Dio per l'edificazione dell'uomo. Amen, accoglienza e fedeltà devono essere la risposta genuina dell'uomo di fede che ha percepito la verità della salvezza a lui rivolta e che se ne è entusiasmato al punto da esserne ora zelante comunicatore oltre che fedele assimilatore.

### **PER LA PREGHIERA**

(Santa Teresa di Lisieux)

*O Gesù, sommo ed eterno sacerdote,  
custodisci il tuo sacerdote dentro  
il Tuo Sacro Cuore.  
Conserva immacolate le sue mani unte  
che toccano ogni giorno il Tuo Sacro Corpo.  
Custodisci pure le sue labbra  
arrossate dal Tuo Prezioso Sangue.  
Mantieni puro e celeste il suo cuore  
segnato dal Tuo sublime carattere sacerdotale.*

*Fa' che cresca nella fedeltà e nell'amore per Te  
e preservalo dal contagio del mondo.  
Col potere di trasformare il pane e il vino  
donagli anche quello di trasformare i cuori.  
Benedici e rendi fruttuose le sue fatiche  
e dagli un giorno la corona della vita eterna.*

Lunedì 4 febbraio 2013



+ Dal Vangelo secondo Marco

**5,1-20**

***Esci, spirito impuro, da quest'uomo.***

In quel tempo, Gesù e i suoi discepoli giunsero all'altra riva del mare, nel paese dei Gerasèni. Sceso dalla barca, subito dai sepolcri gli venne incontro un uomo posseduto da uno spirito impuro. Costui aveva la sua dimora fra le tombe e nessuno riusciva a tenerlo legato, neanche con catene, perché più volte era stato legato con ceppi e catene, ma aveva spezzato le catene e spaccato i ceppi, e nessuno riusciva più a domarlo. Continuamente, notte e giorno, fra le tombe e sui monti, gridava e si percuoteva con pietre. Visto Gesù da lontano, accorse, gli si gettò ai piedi e, urlando a gran voce, disse: «Che vuoi da me, Gesù, Figlio del Dio altissimo? Ti scongiuro, in nome di Dio, non tormentarmi!». Gli diceva infatti: «Esci, spirito impuro, da quest'uomo!». E gli domandò: «Qual è il tuo nome?». «Il mio nome è Legione – gli rispose – perché siamo in molti». E lo scongiurava con insistenza perché non li cacciasse fuori dal paese. C'era là, sul monte, una numerosa mandria di porci al pascolo. E lo scongiurarono: «Mandaci da quei porci, perché entriamo in essi». Glielo permise. E gli spiriti impuri, dopo essere usciti, entrarono nei porci e la mandria si precipitò giù dalla rupe nel mare; erano circa duemila e affogarono nel mare. I loro mandriani allora fuggirono, portarono la notizia nella città e nelle campagne e la gente venne a vedere che cosa fosse accaduto. Giunsero da Gesù, videro l'indemoniato seduto, vestito e sano di mente, lui che era stato posseduto dalla Legione, ed ebbero paura. Quelli che avevano visto, spiegarono loro che cosa era accaduto all'indemoniato e il fatto dei porci. Ed essi si misero a pregarlo di andarsene dal loro territorio. Mentre risaliva nella barca, colui che era stato indemoniato lo supplicava di poter restare con lui. Non glielo permise, ma gli disse: «Va' nella tua casa, dai tuoi, annuncia loro ciò che il Signore ti ha fatto e la misericordia che ha avuto per te». Egli se ne andò e si mise a proclamare per la Decàpoli quello che Gesù aveva fatto per lui e tutti erano meravigliati.

**SPUNTI DI RIFLESSIONE**

(Eremo San Biagio)

Il Vangelo di oggi narra una scena quanto mai movimentata, con punte drammatiche. C'è un uomo posseduto dal demonio che nessuno riesce a domare. Si aggira notte e giorno tra i sepolcri e sui monti e si percuote con le pietre. Quando Gesù interviene, è la liberazione dell'uomo quella che immette respiro e luce divina nel racconto. Però il Signore ha creduto bene di acconsentire anche all'invocazione dei demoni. Gli hanno chiesto, uscendo da quell'uomo, di poter entrare in una numerosa mandria di porci. Quando questo è avvenuto, tutto quel bestiame è

andato a precipitarsi nel mare. Il quadro finale è dominato da un forte contrasto: da una parte l'uomo liberato che se ne sta seduto e composto, in un atteggiamento di riconquistata pace, di piena armonia. Dall'altra l'accalcarsi furibondo degli abitanti del luogo attorno a Gesù. Gli hanno da parlare, certo! In ordine a che cosa? Ai loro interessi economici messi a repentaglio dalla perdita dei porci. E chiedono al Signore di andarsene per questo. Dell'uomo liberato, riconquistato alla sua dignità e armonia? Oh, proprio niente gl'importa!

**PER LA PREGHIERA**

(David Maria Turollo)

*Padre, donaci di tornare tutti  
a guadagnarci il pane con le nostre mani,  
e tornare tutti a gustare  
quanto sia buono il pane.  
Padre, dona a tutte le case  
una donna forte e saggia,  
che insieme con l'uomo sia il principio  
dell'armonia libera e necessaria.  
Padre, dona figli che siano  
segno di gioia e di pace  
intorno a ogni mensa;  
e che tutti possiamo veder fiorire  
una Chiesa più credibile,  
una città più umana.*

Sant'Agata



Martedì 5 febbraio 2013

+ Dal Vangelo secondo Marco 5, 21-43

***Fanciulla, io ti dico: Alzati!***

In quel tempo, essendo Gesù passato di nuovo in barca all'altra riva, gli si radunò attorno molta folla ed egli stava lungo il mare. E venne uno dei capi della sinagoga, di nome Giàiro, il quale, come lo vide, gli si gettò ai piedi e lo supplicò con insistenza: «La mia figliuola sta morendo: vieni a imporle le mani, perché sia salvata e viva». Andò con lui. Molta folla lo seguiva e gli si stringeva intorno. Ora una donna, che aveva perdite di sangue da dodici anni e aveva molto sofferto per opera di molti medici, spendendo tutti i suoi averi senza alcun vantaggio, anzi piuttosto peggiorando, udito parlare di Gesù, venne tra la folla e da dietro toccò il suo mantello. Diceva infatti: «Se riuscirò anche solo a toccare le sue vesti, sarò salvata». E subito le si fermò il flusso di sangue e sentì nel suo corpo che era guarita dal male. E subito Gesù, essendosi reso conto della forza che era uscita da lui, si voltò alla folla dicendo: «Chi ha toccato le mie vesti?». I suoi discepoli gli dissero: «Tu vedi la folla che si stringe intorno a te e dici: "Chi mi ha toccato?"». Egli guardava attorno, per vedere colei che aveva fatto questo. E la donna, impaurita e tremante, sapendo ciò che le era accaduto, venne, gli si gettò davanti e gli disse tutta la verità. Ed egli le disse: «Figlia, la tua fede ti ha salvata. Va' in pace e sii guarita dal tuo male». Stava ancora parlando, quando dalla casa del capo della sinagoga vennero a dire: «Tua figlia è morta. Perché disturbi ancora il Maestro?». Ma Gesù, udito quanto dicevano, disse al capo della sinagoga: «Non temere, soltanto abbi fede!». E non permise a nessuno di seguirlo, fuorché a Pietro, Giacomo e Giovanni, fratello di Giacomo. Giunsero alla casa del capo della sinagoga ed egli vide trambusto e gente che piangeva e urlava forte. Entrato, disse loro: «Perché vi agitate e piangete? La bambina non è morta, ma dorme». E lo deridevano. Ma egli, cacciati tutti fuori, prese con sé il padre e la madre della bambina e quelli che erano con lui ed entrò dove era la bambina. Prese la mano della bambina e le disse: «Talità kum», che significa: «Fanciulla, io ti dico: alzati!». E subito la fanciulla si alzò e camminava; aveva infatti dodici anni. Essi furono presi da grande stupore. E raccomandò loro con insistenza che nessuno venisse a saperlo e disse di darle da mangiare.

***SPUNTI DI RIFLESSIONE***

(Paolo Curtaz)

Due miracoli, splendidi, ci aiutano a profondo. L'emoirissa, tra la folla, è volgare lo sguardo a questo Dio che l'unica che, toccando Gesù, avverte la ama la vita e che ci guarisce nella sua forza, la dynamis, entrare in lei e

guarirla; eppure, fanno notare scocciati gli apostoli a Gesù, molti lo stanno toccando, ma ad una sola persona è permesso di ricevere la forza del Maestro. E' il cuore umile dell'ammalata ad aprire la porta della forza del Signore, è la sua fede che la differenzia dagli altri: è il nostro atteggiamento che ci cambia la vita, non l'intervento magico di Dio! La figlia di Giairo è un miracolo straordinario, soprattutto nella descrizione dell'atteggiamento di Gesù: non sentite lo stridore della

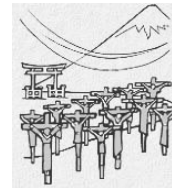
folla che piange e urla e all'affermazione di Gesù improvvisamente si mette a deriderlo? Gesù li scaccia: il loro dolore è fasullo, di facciata, solo ai genitori e ad alcuni apostoli è concesso di entrare, solo chi davvero è toccato nel cuore da questa tragedia è concesso di capire in profondità il mistero di Dio. Davanti al dolore degli altri, Signore, donaci la tua sensibilità e la tua fede, la tua delicatezza e la tua potenza, Dio che ami la vita!

### **PER LA PREGHIERA**

(Sant'Agostino)

*Signore! Ci hai fatti per te... e inquieto è il nostro cuore,  
finché non riposa in Te!*

*San Paolo Miki e compagni*



**Mercoledì 6 febbraio 2013**

**+ Dal Vangelo secondo Marco 6,1-6**

***Un profeta non è disprezzato se non nella sua patria.***

In quel tempo, Gesù venne nella sua patria e i suoi discepoli lo seguirono. Giunto il sabato, si mise a insegnare nella sinagoga. E molti, ascoltando, rimanevano stupiti e dicevano: «Da dove gli vengono queste cose? E che sapienza è quella che gli è stata data? E i prodigi come quelli compiuti dalle sue mani? Non è costui il falegname, il figlio di Maria, il fratello di Giacomo, di Ioses, di Giuda e di Simone? E le sue sorelle, non stanno qui da noi?». Ed era per loro motivo di scandalo. Ma Gesù disse loro: «Un profeta non è disprezzato se non nella sua patria, tra i suoi parenti e in casa sua». E lì non poteva compiere nessun prodigio, ma solo impose le mani a pochi malati e li guarì. E si meravigliava della loro incredulità. Gesù percorreva i villaggi d'intorno, insegnando.



Oggi tocchiamo un tasto molto delicato: lo scandalo dell'Incarnazione, lo sconcerto di trovarsi davanti a un Dio che si fa piccolo e povero, che giunge a noi attraverso la mediazione della Chiesa, dei preti, dei modesti segni sacramentali; in una parola il paradosso di un Dio che si fa storia! Noi non faremmo fatica ad accettare il meraviglioso di Dio, la sua onnipotenza e grandezza, lui come giudice e padrone; ci spiazza invece e ci insospettisce il suo vestire i nostri panni quotidiani, l'esprimere la sua grandezza non con la potenza, ma con l'amore e la condivisione. Ha le sue buone ragioni, Dio, di presentarsi così! Siamo noi che ci siamo fatti un'immagine sbagliata di Lui; immagine che ora si scontra con quella del Dio reale che si manifesta nell'uomo Gesù di Nazaret. E ne rimaniamo sconcertati come questi suoi compaesani d'allora. Gesù a Nazaret viene contestato perché si presenta senza "numeri" umani, né di rango, né di scienza, né di potere. "Non è costui il carpentiere?". Non è sempre stato qui tra noi, modesto lavoratore come tutti? E la sua famiglia? Niente di straordinario! Che pretese ha ora di essere profeta e inviato di Dio? "E si scandalizzavano di lui". Anche Paolo, ci parla delle sue debolezze, delle modeste risorse del suo apostolato, anzi di inceppi legati ad una sua malattia che lo rendeva meno brillante nella predicazione. E' il Regno di Dio che si presenta a noi piccolo "come un granellino di senapa", anzi rivestito di tutti i condizionamenti umani pieni di fragilità e a volte di peccato. Ma il

metodo esprime il contenuto. La fede ci appare vestita di povertà perché Dio stesso "da ricco che era si è fatto povero per noi, perché noi diventassimo ricchi per mezzo della sua povertà" (2Cor 8, 9). Il cuore della nostra fede è la croce, l'estrema povertà di un Dio che condivide la nostra sorte più estrema, l'amore di un Dio "che non ha risparmiato il proprio Figlio, ma lo ha dato per tutti noi", perché "non c'è amore più grande di chi dà la vita per i suoi amici". Un Dio, il nostro, che per esprimere il suo amore - dicevamo, non la sua potenza -, s'è voluto mettere all'ultimo posto perché nessuno si sentisse a disagio davanti a Lui. Questa è la lezione dei trent'anni passati da Gesù a Nazaret. Dio s'è vestito di carne per essere storia. Storia nel senso più semplice: e cioè FATTI, non parole. Che Dio ci sia, che Dio ci voglia bene, sono i fatti a dirlo, è una storia precisa a documentarlo, la storia di Israele, la storia di Gesù, la storia - oggi lo vediamo bene - della Chiesa, di un popolo così longevo e vitale (e benefico..., e globalmente sano in umanità!) chiaramente solo perché un Dio lo guida e lo sostiene! Non è una teoria, una ideologia, una gnosi il cristianesimo; è una storia che ha cambiato e cambia la storia di noi uomini dacché Dio s'è accompagnato ai nostri giorni per guidarli e aprirli ad un nuovo destino. Di fronte a un Dio così - fuori dalle nostre logiche umane - è assolutamente necessaria la fede. Gesù la esige sempre dai suoi interlocutori, e quando s'accorge di trovarsi davanti a incredulità o

superficialità, si blocca, diviene impotente: "E non vi poté operare nessun prodigio". Questi di Nazaret sono senza fede: "E si meravigliava della loro incredulità". Vuol dire che la potevano avere, e quindi ne erano colpevoli. Per questo dice loro con amarezza e sarcasmo: E' proprio vero "che un profeta non è disprezzato che nella sua patria, tra i suoi parenti e in casa sua". Forse è la risposta puntigliosa per quando erano venuti a prenderlo perché lo dicevano "fuori di sé". Ma è scritto: "Venne tra la sua gente, ma i suoi non l'hanno accolto" (Gv 1,11). Si costata bene anche oggi come spesso le più gravi difficoltà vengono dall'interno della Chiesa non da fuori! In che consiste allora questa fede che è richiesta per la salvezza? Anzitutto è libertà da preconcetti, da tradizioni e schemi propri rispetto alla sorpresa e novità di Dio. Gesù accusava i farisei di credere più alle tradizioni degli uomini che alla vera Legge di Dio; oggi ancora quanti si lamentano delle novità conciliari per una pigra viscosità che li lega alle proprie abitudini irriflesse e mai verificate sulla Parola di Dio (compresi i nostalgici del latino...!). Fede è poi libertà da pregiudizi e pretesti, per saper andare al di là del rivestimento umano e ricercare sinceramente Dio. Persino di Gesù hanno avuto da dire: che era un mangione, un beone, un satana, un eretico...; quanto più si troverà sempre da dire allora della Chiesa, dei preti, dei non sempre fervorosi e coerenti cristiani che siamo noi! Ma è fede immatura quella che non sa andare all'essenziale; ed è fede insincera quella che si attacca ai limiti dell'ambasciatore per rifiutare il dono

che porta a nome di un Altro! Più profondamente la fede è un atto di rischio, di fiducia, di amore in definitiva. Paolo si lamentava col Signore di non poter contare troppo su successo ed efficienza nel suo ministero. "Ti basta la mia grazia - si sente dire -; la mia potenza infatti si manifesta pienamente nella debolezza". Quanto meno di fascino umano c'è, tanto più puro è l'affidamento a Dio. Capita anche oggi che si faccia gli schizzinosi con le mediazioni autorizzate di Dio, e si ricerchino preti e maestri dall'autorevolezza umana, culturale, carismatica, o semplicemente più compiacente! Tutte agenzie illegittime quelle che non fanno riferimento al Papa, al vescovo e al parroco!! Paolo ebbe molto a soffrire per dei suoi cristiani che seguivano predicatori di maggior fascino. Ma conoscendo la logica della croce diceva: "Mi vanterò quindi ben volentieri delle mie debolezze, purché dimori in me la potenza di Cristo". Tradotto significa: fortunati quelli che sanno credere non per me prete, ma nonostante me, perché allora si attaccano solo a Dio! "Quando sono debole, è allora che sono forte". Alla fine la fede - e quindi la salvezza - è tutta responsabilità nostra. "Ascoltino o non ascoltino - ci dice il Signore oggi nella prima lettura - sappiano almeno che un profeta si trova in mezzo a loro". Dio non farà mai mancare i suoi portavoce, anche se osteggiati e perseguitati. Come Cristo, sono "posti per la rovina e la risurrezione di molti, segno di contraddizione perché siano svelati i pensieri di molti cuori". A ognuno quindi la sua responsabilità e la sua scelta. Ad ognuno il suo destino!

Mio Dio, ti offro questa giornata.  
Tutte le mie azioni, tutti i miei pensieri,  
tutte le mie parole, tutti i miei passi, tutti i miei gesti.  
Tutte le mie gioie e tutte le mie tristezze.  
Tutto ciò che potrò fare di bene in questo giorno,  
o mio Dio, io lo depongo ai tuoi piedi  
per la tua gloria e per la salvezza delle anime.  
Amen.

Giovedì 7 febbraio 2013



+ Dal Vangelo secondo Marco

**6,7-13**

***Prese a mandarli.***

In quel tempo, Gesù chiamò a sé i Dodici e prese a mandarli a due a due e dava loro potere sugli spiriti impuri. E ordinò loro di non prendere per il viaggio nient'altro che un bastone: né pane, né sacca, né denaro nella cintura; ma di calzare sandali e di non portare due tuniche. E diceva loro: «Dovunque entriate in una casa, rimanetevi finché non sarete partiti di lì. Se in qualche luogo non vi accogliessero e non vi ascoltassero, andatevene e scuotete la polvere sotto i vostri piedi come testimonianza per loro». Ed essi, partiti, proclamarono che la gente si convertisse, scacciavano molti demòni, ungevano con olio molti infermi e li guarivano.

***SPUNTI DI RIFLESSIONE***

(don Elio Dotto)

Perdere la pazienza può essere una virtù? A noi sembra impossibile, abituati come siamo a pensare la pazienza come una delle qualità più necessarie all'animo umano. Avere pazienza ci pare in ultimo l'atteggiamento migliore davanti alle avversità della vita. Eppure il Vangelo di domenica (Mc 6,7-13) afferma che anche perdere la pazienza può diventare una virtù. Così infatti sembra dire Gesù mandando i suoi discepoli in missione: «Se in qualche luogo non vi riceveranno e non vi ascolteranno andatevene, e scuotete la polvere di sotto ai vostri piedi, a testimonianza per loro». Noi forse ci saremmo aspettati parole diverse: magari parole di comprensione nei confronti di quegli uditori poco

accoglienti. Soprattutto noi avremmo voluto sentire la parola tolleranza, questa parola magica che oggi sembra risolvere ogni dissidio. Sì, forse un po' più di tolleranza non sarebbe guastata nelle raccomandazioni di Gesù. E invece no, il comando del Maestro è diverso: «Se non vi ascolteranno, andatevene e scuotete la polvere di sotto ai vostri piedi». «Andatevene»: perché il missionario non può appoggiare la sua vita ad un mondo che ha deciso fin dal principio di far tacere la sua parola. Il missionario – come il profeta dell'antico Israele – deve parlare comunque: e quindi deve anche perdere la pazienza, davanti all'indifferenza o al rifiuto degli uditori. Certo la tolleranza è anche un valore: e Gesù non mancò di testimoniarla nella sua vita. Eppure non sempre è il tempo della tolleranza: ci sono infatti momenti in cui appaiono necessarie parole intransigenti. Come accadde quel giorno, durante il viaggio verso Gerusalemme, quando uno dei discepoli chiese a Gesù di andare a seppellire suo padre: «Lascia che i morti seppelliscano i loro morti – disse il Maestro con durezza – tu va', e annunzia il Regno di Dio». O come accadde quando Gesù arrivò nel tempio della Città Santa, e rovesciò con violenza i tavoli dei venditori: «Avete trasformato questa casa in una spelonca di ladri!». Appunto, non sempre è il tempo della tolleranza: a volte ci vogliono parole intransigenti; ci vogliono cioè parole sincere, che sappiano rompere il cerchio insopportabile dell'indifferenza e dell'ipocrisia, testimoniando quella

verità che non può essere nascosta. Infatti, dietro alla tanto predicata tolleranza dei tempi moderni si nascondono facilmente proprio l'indifferenza e l'ipocrisia: da una parte l'indifferenza di chi non vuole mai comprometersi, difendendo sino alla fine il proprio piccolo mondo; ma dall'altra anche l'ipocrisia di chi vuole starsene comodo, e allora tollera gli altri affinché gli altri tollerino lui. Purtroppo questo accade anche nelle nostre famiglie. Oggi sono meno frequenti i conflitti accesi tra genitori e figli: c'è più tolleranza, e dunque ci sono meno scontri. Eppure dietro a questa tolleranza si insinua facilmente la rinuncia ad ogni cammino educativo: ad ogni cammino cioè che sappia condurre insieme genitori e figli verso traguardi più grandi. Certo, è più facile accontentarsi di piccoli compromessi, mettendo da parte rimproveri e tensioni: ma questa strada non sembra condurre molto lontano... Quindi, a volte nella vita ci vogliono davvero parole intransigenti: «Se non vi ascolteranno, andatevene...», diceva Gesù. In questi casi, perdere la pazienza è una virtù. Naturalmente non è facile sapere quando davvero è il caso; non è facile cioè saper distinguere i tempi della pazienza dai tempi dell'intransigenza: non ci sono regole automatiche. Ogni domenica ci è donato lo Spirito di Gesù: e ci è donato appunto perché sappiamo riconoscere i tempi diversi della nostra vita, imparando ogni giorno che cosa è bene dire e che cosa è bene tacere.

*Signore, fa di me ciò che vuoi!  
Non cerco di sapere in anticipo i tuoi disegni su di me,  
voglio ciò che Tu vuoi per me.  
Non dico: "Dovunque andrai, io ti seguirò!",  
perché sono debole,  
ma mi dono a Te perché sia Tu a condurmi.  
Voglio seguirTi nell'oscurità,  
non Ti chiedo che la forza necessaria.  
O Signore, fa' ch'io porti ogni cosa davanti a Te,  
e cerchi ciò che a Te piace in ogni mia decisione  
e la benedizione su tutte le mie azioni.  
Come una meridiana non indica l'ora se non con il sole,  
così io voglio essere orientato da Te,  
Tu vuoi guidarmi e servirTi di me.  
Così sia, Signore Gesù!*

Venerdì 8 febbraio 2013



+ Dal Vangelo secondo Marco

**6,14-29**

***Quel Giovanni che io ho fatto decapitare, è risorto.***

In quel tempo, il re Erode sentì parlare di Gesù, perché il suo nome era diventato famoso. Si diceva: «Giovanni il Battista è risorto dai morti e per questo ha il potere di fare prodigi». Altri invece dicevano: «È Elìa». Altri ancora dicevano: «È un profeta, come uno dei profeti». Ma Erode, al sentirne parlare, diceva: «Quel Giovanni che io ho fatto decapitare, è risorto!». Proprio Erode, infatti, aveva mandato ad arrestare Giovanni e lo aveva messo in prigione a causa di Erodiade, moglie di suo fratello Filippo, perché l'aveva sposata. Giovanni infatti diceva a Erode: «Non ti è lecito tenere con te la moglie di tuo fratello». Per questo Erodiade lo odiava e voleva farlo uccidere, ma non poteva, perché Erode temeva Giovanni, sapendolo uomo giusto e santo, e vigilava su di lui; nell'ascoltarlo restava molto perplesso, tuttavia lo ascoltava volentieri. Venne però il giorno propizio, quando Erode, per il suo compleanno, fece un banchetto per i più alti funzionari della sua corte, gli ufficiali dell'esercito e i notabili della Galilea. Entrata la figlia della stessa Erodiade, danzò e piacque a Erode e ai commensali. Allora il re disse alla fanciulla:

«Chiedimi quello che vuoi e io te lo darò». E le giurò più volte: «Qualsiasi cosa mi chiederai, te la darò, fosse anche la metà del mio regno». Ella uscì e disse alla madre: «Che cosa devo chiedere?». Quella rispose: «La testa di Giovanni il Battista». E subito, entrata di corsa dal re, fece la richiesta, dicendo: «Voglio che tu mi dia adesso, su un vassoio, la testa di Giovanni il Battista». Il re, fattosi molto triste, a motivo del giuramento e dei commensali non volle opporre un rifiuto. E subito il re mandò una guardia e ordinò che gli fosse portata la testa di Giovanni. La guardia andò, lo decapitò in prigione e ne portò la testa su un vassoio, la diede alla fanciulla e la fanciulla la diede a sua madre. I discepoli di Giovanni, saputo il fatto, vennero, ne presero il cadavere e lo posero in un sepolcro.

### ***SPUNTI DI RIFLESSIONE***

(Monaci Benedettini Silvestrini)

La santità di San Giovanni Battista è riconosciuta da tutti, anche da Erode. Gesù stesso parla di lui sempre con riconoscenza ed affetto; anche quando sottolinea la diversità del suo discepolato da quello di San Giovanni, vi è sempre una grande considerazione sul messaggio e sull'opera di Giovanni. Gesù, quando gli viene chiesta ragione della differenza di comportamento dei suoi discepoli da quelli di Giovanni, si proclama come lo sposo. Preannuncia però anche la sua Passione aggiungendo, subito dopo, che il tempo del digiuno verrà quando lo sposo sarà tolto ai discepoli. Il brano evangelico di oggi si comprende in riferimento a Gesù Cristo. Giovanni Battista stesso lo ha indicato come l'Agnello di Dio. Egli

come il precursore di Gesù, allora con la sua morte annuncia il primato della verità e preannuncia la Passione di Cristo. Giovanni Battista, infatti, è in prigione perché non ha paura di proclamare la verità; Gesù è la Verità stessa. Il sacrificio di Giovanni ci indica la strada della Passione di Cristo ma anche della sua Resurrezione. Un episodio cruento che letto però nella Resurrezione di Cristo può esserci di aiuto nella nostra vita quotidiana dove, senza il limite estremo di Giovanni, ci è richiesto il coraggio e la gioia di proclamarci cristiani; è l'appello ad una coerenza che guarda a Cristo come fonte e meta della nostra vita. È un invito alla speranza per chi vuol testimoniare il Vangelo, anche nelle difficoltà della vita.

### ***PER LA PREGHIERA***

(Mons. Tonino Bello)

*Chiamato ad annunciare la tua Parola,  
aiutami, Signore, a vivere di Te,  
e a essere strumento della tua pace.  
Assistimi con la tua luce, perché i ragazzi  
che la comunità mi ha affidato*

*trovino in me un testimone credibile del Vangelo.  
Toccami il cuore e rendimi trasparente la vita,  
perché le parole, quando veicolano la tua,  
non suonino false sulle mie labbra.*

Sabato 9 febbraio 2013



+ Dal Vangelo secondo Marco

6,30-34

***Erano come pecore che non hanno pastore.***

In quel tempo, gli apostoli si riunirono attorno a Gesù e gli riferirono tutto quello che avevano fatto e quello che avevano insegnato. Ed egli disse loro: «Venite in disparte, voi soli, in un luogo deserto, e riposatevi un po'». Erano infatti molti quelli che andavano e venivano e non avevano neanche il tempo di mangiare. Allora andarono con la barca verso un luogo deserto, in disparte. Molti però li videro partire e capirono, e da tutte le città accorsero là a piedi e li precedettero. Sceso dalla barca, egli vide una grande folla, ebbe compassione di loro, perché erano come pecore che non hanno pastore, e si mise a insegnare loro molte cose.

***SPUNTI DI RIFLESSIONE***

(padre Lino Pedron)

Gesù non si fida dell'entusiasmo: sa che svanisce di fronte alle prime difficoltà e che non è segno di fede. E' la situazione che viene descritta in questo brano. I discepoli sono presi dall'entusiasmo e raccontano a Gesù tutto quello che avevano fatto e insegnato. Il risultato della loro missione è lì sotto gli occhi di tutti, in quella gente che va e viene e non lascia più loro neppure il tempo per mangiare. Risultato strepitoso. Quella gente li fa sentire veramente "pescatori di uomini" realizzati. Il racconto mira a rispecchiare già la futura immagine dell'attività missionaria della Chiesa: fare e insegnare come Gesù. Dopo le guarigioni descritte nel primo capitolo di questo vangelo, Gesù si era ritirato

in un luogo deserto a pregare e alla provocante espressione: "Tutti ti cercano" aveva risposto con: "Andiamocene altrove!". Gesù non sfrutta mai le occasioni favorevoli della popolarità e dell'entusiasmo viscerale: ci vuol ben altro per recidere alla radice il peccato del mondo e per immettere la novità di Dio in un'umanità così malandata. In questo brano, l'entusiasmo della folla è per i discepoli oltre che per Gesù. In questa cornice, la parola di Gesù: "Venite in disparte, in un luogo solitario, e riposatevi un po'" acquista il suo giusto valore. Gesù li vuole sfebbrare. L'entusiasmo è pericoloso: per la folla e per i discepoli. L'insegnamento è chiaro: se vogliamo evitare i pericoli della popolarità, non

dobbiamo lasciarci travolgere dall'entusiasmo viscerale e acritico che fa perdere il senso del limite e dà i fumi alla testa. L'antidoto è la solitudine e la preghiera. Gesù ha pietà della folla perché è disorganizzata. Non c'è nessuno che si occupi di essa ed è abbandonata a se stessa: non forma un popolo, ma un'accozzaglia di gente. La pietà di Gesù si traduce in insegnamento. Il seguito del vangelo ribadirà, con maggiore forza, questo comportamento costante di Gesù: "La folla accorse di nuovo a lui e di nuovo egli l'ammaestrava, come era solito fare". Siamo davanti a un gregge senza pastore: solo la parola di Gesù può radunare e riunire gli smarriti e i dispersi. E dopo la parola, il pane;

parola e pane che saziano la fame integrale delle folle: come nelle nostre Eucaristie. Viene in mente l'inquietudine di Mosè, ormai prossimo alla morte, quando chiese a Dio di provvedere alla sua successione dando un capo alla comunità radunata nel deserto. Il riposo dei discepoli consiste nel bere alla fonte della misericordia divina, incarnata in Gesù, e nel fare propria la tenerezza di Dio per il suo popolo: così si impara a diventare apostoli. Gesù li invita a fare propria la sua ansia per le folle: ciò implica il preciso impegno di istruirle e di nutrirle prima di concedersi il tempo per mangiare e riposarsi. Marco, non ne specifica mai il contenuto, come se volesse far capire che questo contenuto è Gesù.

### **PER LA PREGHIERA**

(Tagore)

*Ho ricevuto il mio invito alla festa di questo mondo;  
la mia vita è stata benedetta. I miei occhi hanno  
veduto, le mie orecchie hanno ascoltato.  
In questa festa dovevo soltanto  
suonare il mio strumento: ho fatto come meglio  
potevo la parte che mi era stata assegnata.  
Ora dico: è venuto alfine, il momento di entrare  
e guardare il tuo volto e offrirti  
il mio silenzioso saluto.*